

# Coldiretti: boom di allarmi alimentari in Italia. La crisi economica mette le ali ai cibi "low cost"

30 maggio 2013, di Giorgio dell'Orefice



La crisi economica mette le ali ai cibi "low cost". Nel calo generale dei consumi (meno 6,3% in quattro anni) "tiene" solo il canale dei discount (+2% nel primo trimestre 2013) e crescono le importazioni di prodotti alimentari a prezzi stracciati da **paesi extra-Ue che risultano più competitivi solo perché non rispettano i rigidi standard sanitari e ambientali richiesti ai prodotti europei** come confermato d'altro canto dal boom (+26%) di allarmi alimentari in Italia. Sono le principali denunce emerse dal dossier sui "Rischi dei cibi low cost" presentato dalla Coldiretti a Bruxelles e che prende in esame il trend dei consumi degli ultimi mesi in Italia

## **Oltre il 60% degli italiani guarda ai discount**

La vera e propria febbre da discount che ha contagiato i consumatori italiani è confermata dal fatto che oltre sei famiglie italiane su dieci (precisamente il 62,3% del totale) hanno tagliato quantità e qualità degli alimenti «privilegiando – si legge in una nota di Coldiretti – prodotti offerti a prezzi spesso troppo bassi per essere sinceri e che spesso sono realizzati ricorrendo a ingredienti di minore qualità o a metodi di produzione alternativi». I listini particolarmente competitivi di alcune produzioni alimentari dovrebbero inoltre suggerire cautela considerato che nel caso di molte produzioni di derrate agricole (dall'ortofrutta all'olio d'oliva fino al vino) le difficili condizioni meteo degli ultimi mesi stanno provocando un deficit di offerta con conseguente incremento delle produzioni all'origine. Incremento sempre più difficile da conciliare quindi con riduzioni dei prezzi al consumo.

## **Sul banco degli imputati le produzioni extra-Ue**

L'80% degli allarmi alimentari in Europa è legato a prodotti provenienti da paesi extracomunitari. Secondo quanto emerge dal sistema di allerta comunitario per la prevenzione dei rischi alimentari le principali preoccupazioni sono scattate per prodotti provenienti nell'ordine da Cina, India e Turchia. «In particolare - denuncia la Coldiretti - i principali rischi hanno riguardato il miele e il riso importato dalla Cina e spesso contaminato con Organismi geneticamente modificati che in Europa sono vietati, oppure le nocciole e pistacchi dalla Turchia che invece hanno mostrato un tasso di aflatossine fuorilegge per le regole Ue. Nell'ultimo rapporto annuale sui residui dei pesticidi elaborato dall'Efsa (l'agenzia europea per la sicurezza alimentare) sono state rilevate irregolarità per il 59% del pepe importato dall'India, per il 41% del pomodoro cinese, per il 26% delle arance egiziane, per il 25% dell'aglio argentino e delle pere slovene.

## **Presenza di residui chimici 5 volte superiore ai prodotti Ue**

Secondo l'ultimo rapporto annuale Efsa sui residui dei pesticidi nei prodotti provenienti da paesi extracomunitari sono stati individuati residui chimici sopra il limite del 7,9% dei casi. Un numero che risulta 5 volte superiore a quello dei prodotti Ue che sono irregolari appena nell'1,5% dei casi, percentuale che scende allo 0,3% opì nel caso dei prodotti made in Italy che risultano così i più sicuri riguardo alla minima presenza di residui chimici.

## **L'Italia importa il 25% del proprio fabbisogno alimentare**

«Tuttavia nonostante questi elementi – aggiungono alla Coldiretti – l'Italia è costretta a importare dall'estero circa il 25% del proprio fabbisogno alimentare. Sono infatti quasi 227 milioni i chili di frutta e verdura giunti nel 2012 dall'Africa (dai fagiolini del Marocco, alle fragole etiopi, ai piselli del Kenia fino ai peperoni dell'Uganda), con regole che spesso non sono sufficienti a tutelare il consumatore finale. Come avviene ad esempio per l'olio d'oliva per il quale 4 bottiglie su 5 non rispettano le indicazioni obbligatorie in etichetta previste dal regolamento Ue 189 del 2009 e che non consentono di distinguere fra le produzioni comunitarie e quelle extra Ue. Oppure come avviene per i semilavorati e i precotti importati dall'Est europeo e utilizzati per produrre pane made in Italy ma dei quali non c'è traccia in etichetta, o ancora per quasi la metà del grano duro importato per produrre l'italianissima pasta e per il quale si registrano spesso problemi di aflatossine».

## **L'offensiva di falsi minaccia i prodotti di qualità**

La minaccia low cost se è penalizzante per le derrate agricole e le commodity indifferenziate risulta ancora più minacciosa per i prodotti di qualità a partire dal vino, vero e proprio simbolo dell'alimentare made in Italy e che vede - come denunciato da Coldiretti - la presenza all'interno degli stessi confini comunitari (in Svezia) lo sviluppo di stabilimenti per la produzione di "wine kit", ovvero polveri "magiche" che promettono al consumatore di realizzare in casa vini Doc italiani, che però non avranno assolutamente nulla in comune con gli originali. «Senza contare la vera e propria invasione sui mercati internazionali – aggiungono alla Coldiretti – di formaggi similgrana che si rifanno agli italiani Grana padano e Parmigiano reggiano. Formaggi a pasta dura non Dop realizzati soprattutto nei paesi dell'Est le cui importazioni sono aumentate dell'88% in Italia ma sono cresciute a dismisura anche in altri paesi europei sottraendo così preziosi spazi di mercato agli originali formaggi italiani». A questi vanno poi aggiunti gli altri casi di concorrenza sleale, che si registrano anche nei segmenti dei prosciutti (sia cotti che crudi) o delle mozzarelle (realizzate con cagliate straniere e commercializzati a prezzi notevolmente più bassi) e che non rispettano gli onerosi standard qualitativi dei prodotti originali ai quali spesso si richiamano

## **Correre ai ripari con più trasparenza e informazione al consumatore**

Quali i rimedi per fronteggiare questa offensiva? «È importante verificare sempre gli ingredienti e la provenienza in etichetta – ha detto il presidente di Coldiretti, Sergio Marini – preferire l'acquisto di prodotti freschi o comunque poco elaborati che non devono aver subito lunghi trasporti, diffidare dei prodotti che costano troppo poco come certi oli d'oliva che non coprono neanche i costi della raccolta. E poi più trasparenza in etichetta allargando l'obbligo di indicare l'origine ai prodotti che ancora ne sono sprovvisti». Ma non mancano le proposte provocatorie. Come sottolineato da un sondaggio realizzato dalla stessa Coldiretti e che vede più di 9 italiani su dieci (il 91%) favorevoli all'introduzione di dazi alle importazioni per difendere i posti di lavoro e produzioni made in Italy. «Una proposta provocatoria – ha concluso Marini – ma che esprime un sentimento diffuso nei confronti della difesa dell'identità territoriale delle produzioni e della necessità di investire sui valori distintivi del territorio».